

D

Dipartimento

S

Scienze

E

Economiche

# Note di Lavoro

Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Dipartimento  
di Scienze  
Economiche

Paola Lanaro

Il mercante e l'imprenditore:  
l'evoluzione storica attraverso  
il lessico. A mo' di premessa.



**Il mercante e l'imprenditore:  
l'evoluzione storica attraverso il lessico.  
A mo' di premessa.**

**Paola Lanaro**  
*Università di Venezia*

**Abstract**

Il paper discute l'evoluzione del lessico relativo all'affermazione e alla diffusione del concetto di imprenditore, ripercorrendo alcune tappe principali dall'età medievale all'età contemporanea. In tal senso viene analizzato il passaggio dalla centralità – seppur non esclusiva – del momento dello scambio (tipica del mercante medievale e moderno) a quello della produzione (peculiare invece dell'età contemporanea)

**Parole Chiave**

Storia economica, Storia dell'impresa, mercante-imprenditore, diritto, economia

**Codici JEL**

B250, N010

:

Paola Lanaro  
Dipartimento di Scienze Economiche  
Università Ca' Foscari di Venezia  
Cannaregio 873, Fondamenta S.Giobbe  
30121 Venezia - Italia  
Telefono: (+39)041 2349154  
Fax: (+39)041 2349176  
e-mail: [lanaro@unive.it](mailto:lanaro@unive.it)

*Le Note di Lavoro sono pubblicate a cura del Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università di Venezia. I lavori riflettono esclusivamente le opinioni degli autori e non impegnano la responsabilità del Dipartimento. Le Note di Lavoro vogliono promuovere la circolazione di studi ancora preliminari e incompleti, per suscitare commenti critici e suggerimenti. Si richiede di tener conto della natura provvisoria dei lavori per eventuali citazioni o per ogni altro uso.*

Le Note di Lavoro  
del Dipartimento di Scienze Economiche  
sono scaricabili all'indirizzo:  
[www.dse.unive.it/publicazioni/](http://www.dse.unive.it/publicazioni/)  
Per contatti: [wp.dse@unive.it](mailto:wp.dse@unive.it)

Dipartimento di Scienze Economiche  
Università Ca' Foscari di Venezia  
Cannaregio 873, Fondamenta San Giobbe  
30121 Venezia Italia  
Fax: ++39 041 2349210

**Il mercante e l'imprenditore: l'evoluzione storica attraverso il lessico.  
A mo' di premessa.**

Esattamente quattro anni fa nel novembre 2002 molti di noi avevano accettato l'invito ad incontrarsi e discutere sempre qui a Ca' Foscari un tema a mio parere di grande novità quale quello de "La storia dell'impresa nella lunga durata: continuità e discontinuità". L'obiettivo era, forse per la prima volta, mettere a confronto storici ed economisti sul tema dell'impresa nell'intento di rompere la percezione corrente nella comunità scientifica che la business history o meglio la storia dell'impresa possa identificarsi solo ed esclusivamente con la fase successiva all'avvento del modo di produzione industriale. E questo nonostante che, per il periodo preindustriale, soprattutto medievale, la business history avesse visto storici come Armando Saponi, Federigo Melis o Frederic C. Lane o Roberto S. Lopez frequentarne gli ambiti e pubblicare lavori di grande interesse ancora oggi.

Lo stesso Gino Luzzatto nei suoi lunghi studi su figure e in qualche caso su famiglie veneziane di mercanti si era ripetutamente avvicinato al tema e pur sottolineando il primato a Venezia della mercatura sulla manifattura, in particolare dei panni lana, non aveva mancato di cogliere la complessità della figura del mercante sia nella sua dinamica commerciale sia in quella bancaria e sia in quella manifatturiera, "industriale" diremmo oggi.

In questo senso il suo suggerimento circa la necessità di tracciare biografie di mercanti dell'età medievale e della prima età moderna – esposto a chiare lettere nel saggio *Tendenze nuove negli studi di storia economica* apparso nel 1951 – risultava funzionale ad una visione della storia economica che

intendeva coniugare un approccio impersonale quantitativo ad uno individuale qualitativo. A quest'ultimo veniva affidato il proposito di scoprire le caratteristiche dello sviluppo economico in un determinato momento della vita e delle vicende di un singolo uomo d'affari e di una singola società commerciale. Nello stesso tempo Luzzatto individuava degli elementi relativi alla formazione, alla famiglia, alle reti mercantili, al quadro istituzionale, alle forme di finanziamento, alla capacità di diversificare gli investimenti per contenere il rischio che benché riferiti a uomini del Tre-Quattrocento, come i Roberto Mairano o i Guglielmo Querini, prima ancora i Partecipazio, ancora oggi sono alla base dell'agire dell'imprenditore e come tali vengono formalizzati. Basti pensare in questo senso a quanto scrive Mark Casson alla voce *entrepreneurship* nella *Oxford Encyclopedia of Economic History*.

Forte era già in Luzzatto l'accento che si doveva porre metodologicamente su quel contesto politico-istituzionale, sul quale scriverà qualche anno dopo riflessioni illuminanti Carlo M. Cipolla laddove nell'affrontare il tema della produttività assegna la produzione della "scintilla creativa della storia" alla "forza vitale" di una intera società.

Proprio le suggestioni evocate dallo studio delle opere e delle carte inedite di Gino Luzzatto hanno sollecitato l'opportunità di proseguire nel cammino mettendo a fuoco non tanto l'impresa, quanto l'imprenditore sempre in una dimensione di lunga durata. In questo senso non si è voluto tanto giocare sulla volontà di affermare gli elementi di continuità (come bene è stato messo a fuoco nel passato incontro dallo stesso Enzo Rullani laddove ha ribadito come nello studio dei distretti industriale la conoscenza del passato, anche lungo, possa essere di ausilio all'analisi dell'economista) o di discontinuità (ovviamente sull'impatto della rivoluzione industriale e dell'affermarsi della grande impresa quale elemento di discontinuità credo siamo tutti d'accordo, storici ed economisti), quanto si è inteso rintracciare attraverso elementi di rottura o di reinterpretazione il continuo rinnovarsi, *mutatis mutandis*, dell'agire e della cultura della figura dell'imprenditore.

A questo proposito pare opportuno per delineare il quadro generale riflettere sul termine stesso “mercante imprenditore” che è quello che attualmente storici del Medioevo e dell’Età moderna usano con riferimento alla società di antico regime.

Il ricorso all’analisi del lessico può essere utile per ricostruire la genealogia di concetti odierni, anche se questo filone di studio è più frequentato nelle storiografia francese e anglosassone che in quella italiana. Non sorprende quindi che Fernand Braudel, trattando dei termini capitale, capitalisti, capitalismo, scriva “Tout d’abord le recours aux dictionnaires”, sottolineando tuttavia come le parole chiave del vocabolario storico si possano utilizzare solo dopo essersi interrogati sulla loro provenienza e come sono arrivate a noi.

Si tratta di una ricerca fastidiosa, come ricordava lo stesso Braudel, ma che in questo caso si impone, avvertendo che le note seguenti sono solo il primo risultato di uno studio complicato che si sfilaccia nell’idea di fondo che ogni civiltà si è creata dei vocabolari particolari, di cui le parole non cessano di deformarsi. Gli stessi termini mercante e imprenditore, come nel caso di termini capitale e capitalisti, non sfuggono a questa regola.

Il termine *entrepreneur* sembra essere stato introdotto nella teoria economica da Richard Cantillon, un finanziere attivo nella Francia del primo Settecento e autore del *Saggio sulla natura del commercio in generale* apparso nel 1755. Secondo Cantillon l’*entrepreneur* è uno specialista nell’assumersi il rischio e l’incertezza: l’*entrepreneur* ovvero l’organizzatore di tutto ciò che si produce, non è chi detiene la proprietà di quanto è necessario per produrre, né chi mette a disposizione il proprio lavoro: è chi organizza la produzione assumendosene il rischio. Nella sua rappresentazione la società è divisa nettamente in due: da una parte coloro che vivono delle entrate che assicura loro lo stato e il sistema degli impieghi, dall’altra tutti coloro che hanno un reddito incerto, sottoposto alle fluttuazioni del mercato. Va notato che la posizione di Cantillon circa l’imprenditore e l’imprenditorialità venne recepita dal mondo anglosassone solo alla fine dell’ottocento grazie ai lavori di W. Stanley Jevons (1881). La

teoria economica anglosassone, in effetti, mostrò scarsa attenzione al concetto tanto che lo stesso Adam Smith non distinse la figura dell'imprenditore da quella del capitalista (distinzione che fu introdotta solo più tardi da John Stuart Mill, il quale fece riferimento all'imprenditore nel vocabolario inglese ricorrendo al termine *undertaker*). Come messo a fuoco da Giuseppe Berta, la precaria identità dell'*entrepreneur*, così ben formulata da Cantillon, è per un verso testimoniata dall'intraducibilità in inglese di un termine che restò a lungo estraneo a tutta la tradizione teorica anglosassone.

Al contrario la cultura francese attraverso il pensiero del protestante, nello stesso tempo nobile e industriale Jean Baptiste Say giunse rapidamente ad una elaborazione del concetto più raffinata: solo grazie al giudizio, all'ardimento e alla fermezza dell'imprenditore un circuito economico viene attivato. In questo senso sulla base di un collante unificante che era l'ecllettismo della cultura continentale, l'italiano Melchiorre Gioja nel 1815 nella sua opera *Nuovo prospetto delle scienze economiche* dà una definizione molto simile a quella elaborata dal francese Say.

In realtà sia in francese che in italiano la radice del termine è simile: *entrepreneur* è colui che intraprende, che incomincia. Secondo il Battaglia il primo ad utilizzare il termine impresa nel senso di iniziativa economico-sociale è stato Lorenzo Cantini nella *Legislazione toscana raccolta e illustrata*, opera in 32 volumi che esce a Firenze tra il 1800 e il 1808. Nel senso invece di commerciare o trafficare una merce gli statuti delle arti della seta, approvati nelle varie realtà urbane italiane, ma anche di altri settori già utilizzano nei loro primi formulari il termine impresa.

Questo è un punto nevralgico della nostra riflessione. Infatti chiunque lavori su documenti medievali di carattere economico, ma ancora direi di tutta l'età moderna non si imbatte mai nel termine imprenditore, mentre è frequente il ricorso al termine impresa. Ed esattamente nel senso individuato dal Battaglia nel *Grande Dizionario della lingua italiana* tramite il lessico degli statuti. I termini che troviamo ripetutamente e questo sicuramente nella documentazione veneziana e veneta sono quello di *mercante* (gli statuti delle città fanno riferimento esclusivamente alla categoria dei

*mercanti*), nella documentazione non formale fa capolino nella prima età moderna il termine *negoziante*, termine che, secondo il Guazzo, individua quanti commerciano oltre quei confini nazionali che limiterebbero appunto l'operato dei mercanti. Anche se è lo stesso Guazzo ad avvertire che “ queste due espressioni si usurpano scambievolmente, non solo nell'ordinario linguaggio, ma ben anche in quello delle leggi”.

Tra Sei e Settecento si ricorre frequentemente al termine *capitalista*: in questo caso soprattutto nella documentazione settecentesca il vocabolo presenta una connotazione tale da contaminare il concetto di colui che impegna i capitali con colui che dà avvio ad una “impresa “ economica, anche manifatturiera. Come in Francia, tuttavia, questo termine non designa ancora l'imprenditore, l'investitore. La parola rimane ancorata alla nozione di denaro, di ricchezza in se stessa. Quanto poi il termine goda come nella Francia rivoluzionaria di una cattiva reputazione è tesi tutta da vedere, quantomeno è da verificare nel variegato panorama statale e culturale dell'Italia del tempo. A Venezia, ad esempio, nella sua politica riformatrice avviata tra il 1779 e il 1782 al fine di svincolare la produzione dalle antiche regole del lavoro, il patrizio e senatore Andrea Tron adotta una soluzione che coniuga il proposito di evitare il monopolio di pochi dolenti imprenditori con un grande rispetto per il capitalista: per “il decoro, il diritto ed il particolare suo interesse”.

In una supplica dei lavoranti pistori al Senato del 1687 nel registrare la trasformazione del pistore artigiano in commerciante estraneo al lavoro manuale, ma impegnato nella gestione economica della bottega si legge: “... l'opera e la facoltà di manualmente impiegarsi in fare il pane ... non è de' signori pistori. Essi patroni de' capitali, d'inviamenti e de tanti maneggi sono veramente mercanti, né avviliscono il loro stato o le loro mani nell'opera”. Al contrario all'interno dell'arte i “capitalisti “ sono solo coloro che investono il proprio denaro nella stessa arte. Ma poco più tardi nel 1753 così scrive il rettore di Vicenza Ludovico Manin “Il prodotto della seta, che abbonda in quella provincia supera di molto il vigore de *capitalisti*, quali sono costretti dall'impotenza a lasciar di ridurne in lavoro buona parte, la

quale poi scappa fuori dal pubblico Stato, dove i proprietari a pronti contanti vi trovano l'esito". In questo caso il termine "capitalista" non rimanda esclusivamente ad una identità di speculatore, quanto si avvicina ad una idea nella quale, anche se non consapevolmente, lo scambio è contaminato dall'atto del produrre.

Più vicino a questa identità sembra esser l'uso del termine "fabriciere" o "fabbricatore" a cui, sempre nell'ultimo secolo veneto, fanno sempre più ricorso e con visibile consapevolezza i rappresentanti veneziani (ad esempio in specifico quelli in ruolo a Bergamo) laddove intendono indicare colui che nella sua attività premia il momento della produzione.

Il termine imprenditore (anche nella versione di intraprenditore – come nel caso della documentazione romana) è stato a lungo confuso con quello di appaltatore, anche negli stessi manuali politici e giuridici. Il primo ad usare il termine imprenditore nel senso attuale di chi esercita professionalmente un'attività economica organizzata per la produzione o lo scambio di beni e servizi sembra essere Antonio Zanon (nato a Udine nel 1690 e morto a Venezia nel 1770) nelle sue *Lettere scelte sull'agricoltura, sul commercio e sulle arti* ("I mestieri e le professioni sono in grandissimo numero, ... tocca al legislatore a far buona scelta, a dirigere gl'imprenditori ed a proteggere le imprese che meglio al paese convengono"). Ricordiamo che Antonio Zanon era legato alla nobile famiglia veneziana dei Contarini che a Piazzola sul Brenta in provincia di Padova nella loro villa furono i primi ad attivare quella che ho recentemente definito "industria in villa", nel senso che all'interno della villa venne avviata la lavorazione della seta sia nella fase della torcitura sia in quella della trattura e quindi dell'incannatura.

Per gran parte dell'età moderna e nella stessa età contemporanea, proprio il ricorso al termine mercante, anche nelle sue varie sfumature lessicali, rivela come la funzione del produrre sia sentita secondaria rispetto a quella, propriamente e rigorosamente commerciale, dello scambio, del "negozio", con una assoluta inversione del nostro sentire dove la commercializzazione del prodotto è avvertita come secondaria e/o strumentale rispetto a quella dello scambio. Se oggi noi pensiamo alle funzioni tipiche dell'imprenditore



la commercializzazione del prodotto è sentita come secondaria rispetto alla sua produzione.

Dal punto di vista legislativo, come ci ha indicato Umberto Santarelli, il Codice napoleonico pur nella sua carica rivoluzionaria che definisce commerciante chi compie professionalmente atti di commercio, e non chi appartiene ad una struttura corporativa (come era invece nel Codice di commercio approvato nel 1673), non definendo gli ambiti di tale atti non fece fare alcun passo avanti nell'antica qualifica di *marchand*. In tutti i casi una volta fornito l'elenco degli atti di commercio il momento della produzione continua a rimanere secondario rispetto a quello dello scambio: il codice del 1807, ancora fortemente influenzato dall'*Ordonnance* del 1673, fa riferimento solo alle imprese e si concentra sul momento dello scambio e dell'intermediazione perpetuando il rinvio ad un capitalismo di tipo commerciale più che industriale, ad una realtà economica animata da piccoli produttori e non da grandi industrie. Giovanni Cazzetta ha fatto osservare come nel codice napoleonico l'attività di intermediazione nello scambio è considerata atto di commercio mentre l'attività di produzione di beni e servizi lo è solo quando diventa organizzazione stabile dell'impresa. In questo senso il concetto di impresa emerge in modo complementare rispetto al concetto di commercio. E poiché l'imprenditore è colui che realizza, attraverso lo scambio, una speculazione, colui che si interpone tra i fattori della produzione e i beni da collocare sul mercato, è dunque in particolare la "speculazione di lavoro" a caratterizzare l'impresa come atto di commercio. Copia perfetta delle norme napoleoniche fu anche il Codice di commercio approvato in Italia nel 1865 dove appunto ancora un volta l'industria rimaneva in secondo piano rispetto al commercio. Solo nel 1942, in età fascista quindi, questa tradizione venne decisamente infranta nel Codice civile nel quale non si parla più né di commerciante né di atto di commercio, ma di un imprenditore la cui attività è in primo luogo di produzione e solo in secondo luogo di scambio. Secondo Francesco Galgano, alla figura del commerciante come "speculatore" si sostituì la figura dell'imprenditore inteso come produttore: in tale direzione si accoglieva un'esigenza di

politica economica che consigliava di spostare l'asse della teoria giuridica dell'impresa dal momento dello scambio al momento della produzione evidenziando come la funzione dell'imprenditore fosse "una funzione creativa di ricchezza e non soltanto intermediaria".

Solo ora il rapporto fra commercio e industria appare sostanzialmente invertito e la causa, come indica Santarelli, non è tanto da vedersi dentro il sistema dell'ordinamento codificato ma "nella società di cui l'ordinamento doveva fornire gli assetti: ed è la rivoluzione industriale". Protagonista nell'Europa nel mondo intero non è più ora il commercio, il mercante, ma l'industria con la produzione di massa, l'industriale, l'imprenditore.

## Bibliografia

- F. Amatori, *Imprenditorialità*, in questo volume
- F. Amatori, P. Lanaro (a cura di), *La storia dell'impresa nella lunga durata: continuità e discontinuità*, in *Annali di Storia dell'impresa*, 14, 2003, pp. 157-397.
- S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, vol. VII, Torino, 1972.
- G. Berta, *L'imprenditore. Un enigma tra economia e storia*, Venezia, 2004, pp. 19-45.
- F. Braudel, *Civilisation matérielle, économie et capitalisme*, 2, *Les jeux de l'échange*, Paris, 1979, pp. 267-278.
- M. Casson, *Entrepreneurship*, in *The Oxford Encyclopedia of Economic History*, ed. by J. Mokyr, vol. 2, Oxford, 2003, pp. 210-215.
- G. Cazzetta, *Lavoro e impresa*, in M. Fioravanti (a cura di), *Lo Stato moderno in Europa*, Roma-Bari, 2005, pp. 139-161
- M. Della Valentina, *I mestieri del pane a Venezia tra '600 e '700*, in *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti*, t. CL, 8, 1991-1992, pp. 113-217.
- M. Ferro, *Dizionario del diritto comune e veneto*, Venezia, 1845<sup>2</sup>.
- F. Galgano, *Lex mercatoria. Storia del diritto commerciale*, Bologna, 1976.
- V. Guazzo, *Enciclopedia degli affari ossia Guida universale*, Padova, 1853.
- P. Lanaro, *Gino Luzzatto storico dell'economia veneziana*, in *Gino Luzzatto, storico dell'economia, tra impegno civile e rigore scientifico*, Atti del Convegno di studi, Venezia 5-6 novembre 2004, a cura di P. Lanaro, *Ateneo veneto*, CXCII, s. III, (2005), 4/I, p. 49-72.
- G. Luzzatto, *Tendenze nuove negli studi di storia economica*, in *Nuova rivista storica*, XXXV, 1951, pp. 306-317.
- Relazioni Rettori Veneti in Terraferma, Podestaria e Capitanato di Vicenza*, Milano, 1976, *Podestaria e capitanato di Bergamo*, Milano, 1978.
- M. Vaquero Piñeiro, *Capitali e imprenditori: il caso romano (secc. XVI-XVIII)*, in questo volume.
- U. Santarelli, *Mercanti e società tra mercanti*, Torino, 1992, pp. 17-33.
- G. Tabacco, *Andrea Tron e la crisi dell'aristocrazia senatoria a Venezia*, Udine, 1980<sup>2</sup>.
- N. Tommaseo, *Dizionario della lingua italiana*, Torino-Napoli, 1858-1874.
- A. Zanon, *Lettere scelte sull'agricoltura, sul commercio e sulle arti*, in *Scrittori classici italiani di economia politica, parte moderna*